

Cementir-Sacci: sindacati, adesione allo sciopero del 98% =

(AGI) - Roma, 21 ott. - Grande successo in tutta Italia dello sciopero di 8 ore dei lavoratori Cementir-Sacci, proclamato dai sindacati di categoria FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil. L'adesione e' stata del 98% in tutti gli stabilimenti - esclusi i lavoratori in "comandata" presenti negli stabilimenti con la produzione a caldo per la salvaguardia degli impianti. "Il Gruppo Caltagirone - dichiarano le segreterie nazionali dei sindacati - non sottovaluti l'importanza e il significato di questa prima giornata di mobilitazione a sostegno delle richieste del sindacato, in cui hanno incrociato le braccia anche i lavoratori impegnati in altre mansioni, come quelli delle pulizie e dei trasporti. I 260 licenziamenti annunciati - spiegano - meritano un confronto serio e costruttivo con le organizzazioni sindacali. L'atteggiamento messo in campo martedi' scorso in sede di trattativa, con la proposta irricevibile di avviare due procedure distinte di licenziamento collettivo per Cementir Italia Spa e Cementir-Sacci Srl, acquisita nello scorso luglio, e il conseguente abbandono del tavolo, non contribuisce ad affrontare serenamente questa difficile trattativa. Le due vicende sono strettamente legate, lo prevede anche il contratto del cemento: l'azienda presenti subito un Piano industriale di gruppo e un Piano sociale di gruppo". "La giornata di [oggi](#) e' soltanto l'inizio di uno stato di agitazione permanente dei lavoratori del gruppo, nelle prossime ore se l'atteggiamento dell'azienda non dovesse modificarsi, siamo pronti ad altre 8 ore di sciopero, con manifestazione nazionale a Roma" proseguono i sindacati, che hanno richiesto al Ministero dello Sviluppo Economico un incontro urgente. [Oggi](#) e' stato fatto un presidio anche davanti alla sede centrale del gruppo, in Corso Francia a Roma, nella quale ha scioperato una parte dei dipendenti. In tutta Italia sono stati organizzati presidi davanti alle sedi aziendali e istituzionali, e in molti casi le delegazioni sindacali hanno incontrato i rappresentanti delle Regioni e i sindaci dei Comuni interessati, che hanno espresso la solidarieta' ai lavoratori e sollecitato il Mise a convocare al piu' presto il tavolo richiesto dalle organizzazioni sindacali. Nel frattempo resta lo stato di agitazione su tutto il territorio nazionale, con il blocco degli straordinari e delle flessibilita'. Le Regioni interessate sono Abruzzo, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Toscana, Umbria". (AGI)

Red

211539 OTT 16

NNNN

Sacci di Testi, incontro in Regione: inaccettabile l'atteggiamento di Cementir

Scritto da Alessandro Federigi, venerdì 21 ottobre 2016 alle 15:42

FIRENZE – Una situazione pesante, segnata dal mancato rispetto di impegni già assunti e dal profilarsi di veri e propri atteggiamenti antisindacali. Le organizzazioni sindacali non hanno nascosto la loro preoccupazione per la situazione della Cementir Sacci di Testi, stamani, al tavolo dell'incontro convocato dal consigliere per il lavoro del presidente Rossi, Gianfranco Simoncini. Erano presenti anche i sindaci di Greve, Paolo Sottani, e San Casciano Val di Pesa, Pescini. Davanti alla sede di via Pico della Mirandola, anche un presidio di lavoratori dello stabilimento.

La nuova proprietà della Sacci, il gruppo Cementir, ha avviato le procedure per 260 esuberanti nel gruppo a livello nazionale. Di questi 86 per la società Cementir Sacci e 32 riguarderebbero l'impianto grevigiano, che conta complessivamente 104 dipendenti.

La Regione Toscana, ha detto Simoncini, considera inaccettabile l'atteggiamento del gruppo cementizio e si è già mossa sostenendo la richiesta al Ministero dello Sviluppo economico dell'apertura di un tavolo nazionale per Cementir, che ha rifiutato, finora, di confrontarsi con il sindacato in un tavolo unico che coinvolga tutti gli stabilimenti del gruppo. Simoncini ha anche informato della volontà di attivare contatti con la Regione Abruzzo, anch'essa interessata alla vertenza, e assicurato che la Toscana continuerà nel suo impegno sostenere il futuro produttivo della Cementir Sacci e dei suoi lavoratori.

Cementir: sciopero Taranto, sindaco chiede incontro al Mise

(ANSA) - TARANTO, 21 OTT - Il sindaco di Taranto Ippazio Stefano [oggi](#) ha incontrato i sindacati e i lavoratori della Cementir che hanno scioperato contro l'annunciato licenziamento di 47 unita' su 72 e hanno tenuto un sit-in sotto la sede del Municipio. Il primo cittadino, che ha manifestato la propria solidarieta' nei confronti dei lavoratori, annuncia di aver scritto al Ministero dello Sviluppo Economico chiedendo la convocazione di un incontro da fissare "in tempi brevissimi, e comunque - spiega Stefano in una nota - entro il prossimo 27 novembre, termine ultimo previsto dalla legge 223/91 per la consultazione sindacale, per aprire un tavolo di confronto sulle azioni intraprese da Cementir che cosi', pesantemente, si ripercuotono sui lavoratori tarantini e quindi scongiurare i licenziamenti".

Le recenti decisioni dell'azienda "di procedere alla messa in mobilita' di 47 lavoratori - aggiunge il sindaco - dello stabilimento di Taranto, per i quali sono scaduti i contratti di solidarieta', alzano pesantemente il livello di preoccupazione sociale del territorio jnico, notoriamente area interessata da diversificati fenomeni di crisi: ambientale, industriale ed occupazionale. La nostra citta' - conclude Stefano - non puo' consentire la perdita di un solo posto di lavoro".(ANSA).

YB6-LF

21-OTT-16 15:55 NNNN

CementirSacci, astensione di otto ore e presidio

Sciopero di otto ore oggi al cementificio CementirSacci di Tavernola, passato dalla Sacci al gruppo Cementir a fine luglio insieme ai siti produttivi di Testi-Greve in Chianti (Firenze), Castelraimondo (Macerata), Amiterno (L'Aquila).

In totale circa settecento addetti alla produzione di cemento e calcestruzzo. L'astensione dal lavoro è stata proclamata in tutte le aziende della Cementir Italia ed è la risposta dei sindacati al rifiuto del gruppo di trattare allo stesso tavolo la richiesta di mobilità non solo per le aziende di recente acquisizione ma per tutte. Il gruppo invece vuole vertenze separate. Nell'incontro a Roma di martedì scorso con i rappresentanti dei sindacati Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil i vertici aziendali hanno infatti rifiutato la proposta di affrontare la questione esuberanti in un'unica vertenza. Per la verità a Roma si sarebbe dovuto parlare del piano industriale e degli investimenti previsti, invece nei giorni precedenti l'incontro è giunta la richiesta della procedura di mobilità. Si parla di 260 licenziamenti, vale a dire il 37,1% della forza lavoro. A Tavernola è stata chiesta la

mobilità per 14 lavoratori, cioè il 16,6%. Una doccia fredda per i lavoratori tavernolesi, e anche per lo stesso paese, visto che in un recente incontro con gli amministratori comunali i responsabili della CementirSacci avevano sottolineato la funzione «strategica del cementificio di Tavernola».

Ieri pomeriggio sindacati e lavoratori hanno affrontato la questione in una partecipata assemblea dove Mario Scolari della Fillea-Cgil e Simone Alloni della Filca-Cisl hanno illustrato la situazione: «Prima si discute e si condivide il piano industriale, poi si può entrare nel merito della ristrutturazione, con ricollocazioni interne ed esterne e l'eventuale uso di ammortizzatori sociali, senza dimenticare la dignità di ciascun lavoratore».

Oltre al presidio, i lavoratori si recheranno in corteo in municipio, dove una delegazione sarà ricevuta dal sindaco Filippo Colosio e dai suoi collaboratori. «Chiediamo al Comune di sollecitare il ministero per lo Sviluppo economico affinché acceleri il confronto con la Cementir holding e le sue controllate».

Margary Frassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO INTERROGAZIONE DI DURANTI (SI)

Cementir, sciopero e sit in al Comune

PAMELA GIUFRÈ

● Tornano a scioperare i lavoratori della Cementir di Taranto. A distanza di dieci giorni, i sindacati di categoria hanno indetto un'altra protesta. La vertenza infatti si complica settimana dopo settimana, soprattutto dopo la rottura della trattativa tra la direzione del cementificio ed i rappresentanti nazionali e territoriali di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil lo scorso 18 ottobre a Roma. Stamattina i lavoratori si dirigeranno sotto Palazzo di città per chiedere l'attenzione del sindaco di Taranto, Ezio Stefano. L'ultima volta, i dipendenti si erano diretti sotto il Palazzo del Governo, ottenendo l'impegno della Prefettura a sensibilizzare l'azienda sulla particolare situazione dei lavoratori ionici. Ma evidentemente non è bastato. Per i 72 dipendenti di Taranto, infatti, i contratti di solidarietà sono scaduti ed ora si sono aperte le procedure di mobilità per 47 di loro. È questo il taglio più pesante annunciato da Cementir nei suoi stabilimenti in tutt'Italia, compresi quelli della Sacci, di recente acquisita. Intanto, ai lavoratori che lamentano l'assenza della politica e delle istituzioni, risponde indirettamente l'onorevole Donatella Duranti, parlamentare di Sel, con un'interrogazione proposta ieri pomeriggio in Commissione Attività Produttive della Camera, durante il question time.

Duranti ricordando che la trattativa sindacale romana è saltata perché Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto di affrontare in un'unica discussione tutti gli esuberanti annunciati, pari a 260 licenziamenti, esprime «solidarietà a tutti i lavoratori coinvolti».

«Non è ammissibile che l'azienda - dice la parlamentare di Sel - soprattutto dopo l'acquisto da parte della Sacci Spa, facente parte del gruppo Caltagirone (che registra un utile di 800 milioni di euro), si rifiuti di affrontare con i sindacati una discussione complessiva sulle politiche industriali del Gruppo».

Già l'11 ottobre scorso, con un intervento in Aula, Donatella Duranti ha sollecitato il governo ad intervenire tempestivamente con l'apertura di un tavolo di concertazione presso il Mise, il ministero dello Sviluppo economico. «Ma da allora - avverte Duranti - la situazione è ulteriormente degenerata, mettendo a serio rischio la situazione occupazionale».



SOLIDARIETÀ UIL

Cementir Taranto: oggi 8 ore di sciopero

C'è un'altra vertenza sindacale che scotta in Puglia: quella della Cementir di Taranto, per cui i sindacati hanno annunciato uno sciopero di otto ore previsto per oggi. Sui 260 licenziamenti già annunciati dall'azienda – fra i principali produttori italiani di cemento e calcestruzzo – 47 colpiscono il polo di Taranto, infatti; si tratta di una parte dei 72 dipendenti per cui lo scorso 18 ottobre sarebbe scaduta la solidarietà. I sindacati hanno chiesto un vertice urgente al ministero dello Sviluppo economico, mentre il 26 ottobre è in programma un tavolo della Task force per l'occupazione regionale guidata da Leo Caroli, come annunciato dalla Fillea-Cgil tarantina. Ieri, intanto, il segretario generale della Uil regionale, Aldo Pugliese, ha espresso solidarietà ai lavoratori e bacchettato le scelte dell'azienda. "Continua a perseguire una politica penalizzante solo nei confronti dei lavoratori, procedendo a delocalizzazioni fuori Italia e fuori Europa, senza fornire spiegazioni credibili. Riteniamo – ha dichiarato Pugliese – che questa battaglia debba essere sostenuta anche dalle istituzioni, Regione Puglia e Governo in testa".



Possibili disagi per i mezzi pubblici e per Trenord. Corteo del sindacato Usb

Scioperi a raffica è venerdì nero

Dai trasporti, alla scuola, ai panificatori

.....**Elisa Straini**

Oggi disagi nei trasporti e stop anche per la pubblica amministrazione e per il mondo della scuola. Anche a Milano si preannuncia una giornata nera a causa dello sciopero generale, sia del settore pubblico che privato, indetto da Usb, Usi e Unicobas.

A rischio ci sono i mezzi pubblici, in particolare metropolitana, autobus e tram. I disagi - ha comunicato Atm - potrebbero verificarsi dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 alla fine del servizio. Per i treni regionali di Trenord, invece, la mobilitazione è in programma tra le 9 e le 17, con bus sostitutivi per il Malpensa Express nel caso

venga sospeso il servizio navetta per l'aeroporto. Ma anche nel trasporto aereo potrebbero esserci ritardi o cancellazioni per l'astensione dal lavoro proclamata dai sindacati di base. Assicurati comunque i voli nelle fasce di garanzia dalle 7 alle 10 e dalle 18 alle 21.

In città così come nel resto d'Italia, sono poi a rischio le lezioni per la mobilitazione che riguarda «tutto il personale» del mondo della scuola con contratto a tempo determinato e indeterminato, con contratti atipici e precari». Tra le categorie in sciopero infine anche quella dei panettieri. I dipendenti dei panifici artigianali e industriali si ritro-

veranno davanti alla Casa del Pane per il presidio proclamato da Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil, contro il mancato rinnovo del contratto, scaduto da 21 mesi.

In largo Cairoli dalle 9.30 invece ci sarà la manifestazione organizzata dall'Usb «Per il lavoro, lo stato sociale ed il No al referendum costituzionale». Obiettivo del sindacato «la riaffermazione del lavoro e dello stato sociale, in opposizione frontale alle politiche di aziendalizzazione, privatizzazione e precarizzazione che i governi degli ultimi decenni stanno conducendo, incluso il governo Renzi».

riproduzione riservata ®





CEMENTIR: SINDACATI, SALTA TRATTATIVA, VENERDI' SCIOPERO IN SITI =
'subito un incontro al Mise, azienda ritiri i 260 licenziamenti'

Roma, 18 ott. (AdnKronos) - Sciopero venerdì in tutti i siti produttivi Cementir-Sacci, presidi dei lavoratori sotto le sedi delle Regioni interessate e richiesta di un incontro urgente al ministero dello Sviluppo Economico. E' questa la reazione dei sindacati delle costruzioni FenealUil, Filca-Cisl, Fillea-Cgil, e dei trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti, all'atteggiamento dell'azienda, che ha abbandonato il tavolo di trattativa nel corso dell'incontro di questo pomeriggio a Roma, presso la sede di Unindustria.

"Senza l'affidabilità e la credibilità degli interlocutori - sottolineano in una nota le segreterie nazionali delle tre sigle sindacali - non è possibile portare avanti il tavolo di confronto, e quindi dichiariamo lo stato di agitazione su tutto il territorio nazionale, bloccando straordinari e flessibilità. Ad oltre un mese dall'annuncio dell'azienda di licenziare 260 lavoratori, abbiamo avuto solo due momenti di confronto con i vertici dell'azienda".

[Oggi](#) il gruppo di Caltagirone, rilevano i sindacati, "ha superato il segno, chiedendo di affrontare in due momenti diversi la situazione di Cementir Italia e quella di Sacci, acquisita nello scorso luglio per 125 milioni di euro". (segue)

CEMENTIR: SINDACATI, SALTA TRATTATIVA, VENERDI' SCIOPERO IN SITI (2) =

(AdnKronos) - Una richiesta pretestuosa, questa, rilevano i sindacati, "dal momento che le due vicende sono solo tecnicamente divise, ma politicamente legate: è impensabile, per esempio, avere due Piani industriali per ognuna delle due aziende. Al Mise, inoltre, chiederemo il coinvolgimento dei Comuni e delle Regioni interessate".
Cementir, sottolineano i sindacati, "dimostri di avere senso di responsabilità, ritiri i licenziamenti, blocchi le esternalizzazioni, ci presenti un Piano industriale serio e fattibile. Non è possibile - rilevano Feneal, Filca, Fillea, Filt, Fit, UilTrasporti - che il quarto polo del cemento italiano non abbia una minima idea delle prospettive economiche, delle strategie da mettere in campo per essere competitivi, e risolva un problema economico mandando a casa 260 persone".

[Domani](#) mattina in tutti i siti produttivi ci saranno le assemblee per mettere a punto il programma delle mobilitazioni. Le Regioni interessate sono Abruzzo, Lazio, Marche, Piemonte, Puglia e Toscana. (Eca/AdnKronos)

ISSN 2465 – 1222 18-OTT-16 16:57

CEMENTIR: SINDACATI, NESSUN PIANO INDUSTRIALE MA 260 LICENZIAMENTI =

Roma, 12 ott. (Adnkronos/Labitalia) - "Nonostante la crisi delle costruzioni, la Cementir Italia gode di ottima salute, come dimostra l'ultima acquisizione da parte della famiglia Caltagirone della concorrente Sacci, avvenuta a luglio, per un valore economico di 125 ml di euro, raddoppiando di fatto la propria capacità produttiva e raggiungendo il 18% del mercato italiano del cemento ma è da luglio che aspettiamo di conoscere il piano industriale e l'unica risposta che abbiamo ricevuto sono tre procedure di licenziamento collettivo per 260 lavoratori". E' quanto scrivono, in una nota, per le categorie nazionali di FenealUil - Filca Cisl, -Fillea Cgil Fabrizio Pascucci, Salvatore Federico, Marco Carletti.

"O forse l'azienda -continuano i sindacalisti- per piano industriale intende esternalizzare i processi produttivi, peggiorare le condizioni di lavoro, ridurre i costi fissi a partire da quello del lavoro? Insomma la Cementir sembra aver scelto di abbandonare la sua vocazione industriale per concentrarsi sulla finanza, garantendosi profitti e scaricando sugli altri ed in particolare sulla collettività i rischi d'impresa e la propria responsabilità sociale".
Per i sindacati "l'atteggiamento dell'azienda è irresponsabile e inaccettabile. Con l'avvio delle procedure di licenziamento, Cementir disattende completamente gli impegni assunti con i lavoratori e le istituzioni locali impegni dai quali l'azienda ha tratto enormi benefici, finanziari e di concessioni". (segue)

CEMENTIR: SINDACATI, NESSUN PIANO INDUSTRIALE MA 260 LICENZIAMENTI (2)

=

(Adnkronos/Labitalia) - "Il prossimo 18 ottobre presso Unindustria di Roma si terrà -annunciano i sindacati- il secondo incontro per discutere la vertenza. Ci auguriamo che a quel tavolo l'azienda metta da parte i licenziamenti, presenti un serio piano industriale e sia disponibile a discutere di un piano sociale", auspicano i sindacati, che avvertono "qualora ciò non avvenisse, le segreterie nazionali Feneal Filca Fillea chiederanno un incontro al Ministero dello Sviluppo Economico".

Nel frattempo "in tutti i siti produttivi i lavoratori Cementir e Cementir-Sacci sono in stato di agitazione, pronti allo sciopero generale di gruppo ed ad azioni di lotta territoriali e nazionali", concludono.

(Pal/Adnkronos)

ISSN 2465 - 1222

12-OTT-16 16:27

NNNN

FASE DECISIVA LINCESSO (FILCA CISL): «ANDREMO A MANIFESTARE SOTTO PALAZZO DI CITTÀ IN ATTESA DI INCONTRARE L'AZIENDA»

Vertenza Cementir, domani sciopero di 8 ore

Nello stabilimento di Taranto c'è la procedura di licenziamento per 47 dipendenti su 72

PAMELA GIUFRÈ

● Tre date decisive per la vertenza Cementir a Taranto. Lo sciopero di domani, la convocazione della Task force della Regione Puglia il 26 ottobre, e la fine della fase sindacale della procedura di mobilità, con conseguente avvio dei trenta giorni della fase amministrativa, il 27 ottobre. Tre momenti cruciali insomma, che contribuiscono, non poco, ad accrescere la tensione e la preoccupazione tra i 72 dipendenti del cementificio ionico, dove si preannunciano i tagli più pesanti. Dei 260 esuberanti dichiarati dalla direzione della Cementir, infatti - di cui 130 nella Sacci, la nuova società acquisita dal gruppo di Caltagirone - 47 interesseranno lo stabilimento di Taranto. È per questo che i lavoratori sono più che mai agguerriti e pronti ad aderire compatti allo sciopero di domani, unendosi allo stato di agitazione proclamato dalle organizzazioni sindacali di categoria, Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil in tutt'Italia. Le tre sigle hanno infatti programmato la giornata di astensione del 21 ottobre al termine della trattativa con la Cementir avvertita pomeriggio a Roma. Trattativa che è saltata dopo che il management della holding romana ha deciso di abbandonare il tavolo aperto con i sindacati nella sede di Unindustria rifiutandosi di trattare in un'unica discussione tutte le procedure di licenziamento collettivo.

E allora domani si sciopera per otto ore, mentre sono già bloccati da martedì straordinari e flessibilità. Anche a Taranto, dove, terminata la solidarietà proprio avvertita, in teoria dovrebbe essere ripristinata la regolarità contrattuale se pur in vista del licenziamento. «Andremo a manifestare sotto Palazzo di città - annuncia Vito Lincesso (Filca-Cisl) - in attesa di poter nuovamente incontrare l'azienda, stavolta con gli esiti sperati. Noi continuiamo a rivendicare le nostre tre richieste, ovvero il ritiro dei licenziamenti, il piano industriale ed il piano sociale, per incentivare i lavoratori oramai prossimi alla pensione ad andare via».



Castelraimondo: la rabbia dei sindacati Ex Sacci, 71 operai senza lavoro «Impugneremo i licenziamenti»

CONFORTI ■ A pagina 9

«Pronti a impugnare i licenziamenti»

Castelraimondo, 71 dipendenti dell'ex Sacci da ieri senza lavoro

E STATA scritta la parola fine sul Cementificio di Castelraimondo. Da ieri, tutti e 71 i dipendenti dello storico stabilimento sono senza lavoro. La nuova proprietà, CementirSacci, attraverso il responsabile delle risorse umane Massimo Quintavalle arrivato ieri mattina a Castelraimondo, ha confermato i 71 licenziamenti dopo il mancato accordo della settimana scorsa in Regione. «È una sconfitta totale della politica regionale e nazionale – ha affermato Sauro Bravi, Rsu dello stabilimento – Ci hanno lasciato da soli a combattere a mani nude contro un colosso come la Cementir, che non ha mai nascosto di volere lo stabilimento senza i dipendenti. Questa vertenza avrà un impatto tragico su tutto il territorio che non offre altre opportunità per il futuro e a nessuno è mai importato. Ad esclusione di Irene Manzi, non un parlamentare o un consigliere regionale ha battuto ciglio di fronte alla chiusura di un'azienda storica che ha messo 71 famiglie in mezzo alla strada. In primis il presidente Ceriscioli, che ha voluto schivare totalmente il problema pur sapendo che la Regione poteva invertire la rotta di questo tragico epilogo». Ora, Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil valuteranno con i propri legali la possibilità di impugnare i provvedimenti di licenziamento, che ieri sono stati rifiutati dai lavoratori. «Il sindacato continuerà a premere sulla Regione – ha affermato Massimo Giacchetti, segretario generale Filca Cisl Marche – affinché inviti il Gruppo Caltagirone a bonificare l'area del sito produttivo. Analoga attenzione sarà rivolta all'altro iter che vede coinvolta la Provincia: la richiesta, da parte di Cementir, di poter sfruttare la cava dello stabilimento. Terremo gli occhi aperti sull'esito di questi procedimenti: la valutazione della Provincia, in particolare, è vincolata anche alla capacità produttiva dell'azienda».

Eleonora Conforti





PROTESTA Lavoratori in corteo

Macerata. Cementir Sacci, sindacati pronti ad impugnare i licenziamenti

I lavoratori del cementificio Cementir Sacci di Castelraimondo (Macerata) non mollano.

Lo hanno ribadito anche ieri a conclusione di un'assemblea nello stabilimento e fatto riferire dai rappresentanti sindacali durante il successivo incontro con l'azienda che ha confermato i 71 licenziamenti e la decisione di far cessare l'attività produttiva. L'azienda resta dunque sulle proprie posizioni dopo il mancato accordo della settimana scorsa alla Regione Marche tra società e sindacati. Altrettanto determinata la risposta di Filca Cisl, **Fenea Uil** e Fillea Cgil che valuteranno con i propri legali la possibilità di impugnare i provvedimenti di licenziamento, che sono stati rifiutati dai lavoratori. Secondo Massimo Giacchetti, segretario generale Filca Cisl Marche, il sindacato continuerà a premere sulla Regione affinché inviti il Gruppo Caltagirone, proprietario della Cementir, a bonificare l'area del sito produttivo. Analoga attenzione sarà rivolta all'altro iter che vede coinvolta la Provincia: la richiesta, da parte di Cementir, di poter sfruttare la cava dello stabilimento. "Terremo gli occhi aperti - incalza Giacchetti - sull'esito di questi procedimenti: la valutazione della Provincia, in particolare, è vincolata anche alla capacità produttiva dell'azienda".

S.B.



Gli altri a rischio potrebbero essere impiegati nei cantieri del Valico

Cementir salva metà dei 25 esuberanti



Protesta lavoratori cementir a Castagnola

(g.c.) Salvi metà dei 25 esuberanti previsti alla Cementir di Arquata Scrivia. Positivo l'esito dell'incontro di martedì in Regione, a Torino, sulla difficile situazione del cementificio del gruppo Caltagirone, dove lavora una cinquantina di persone, in crisi da anni per le difficoltà del settore edile. I 25 esuberanti, parte dei 106 previsti in tutti gli stabilimenti italiani, saranno appunto dimezzati, come ha annunciato la dirigenza della Cementir di fronte a sindacati, Regione e Provincia. L'azienda esprime "grande soddisfazione per questo accordo che dimostra come Cementir non abbia mai smesso di cercare una soluzione per andare incontro ai lavoratori".

I circa 13 lavoratori "salvati" dal licenziamento saranno riassorbiti nel cementificio o accompagnati alla pensione. I sindacati Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea Cgil e le rsu arquatesi parlano di "importante intesa. La Cementir ha accettato buona parte delle nostre richieste presentate insieme alle istituzioni. Come sindacato

abbiamo ribadito che l'accordo complessivo deve prevedere, in ogni caso, una soluzione per tutti i lavoratori. Provincia e Regione si sono impegnate a favorire il più possibile soluzioni anche nel ambito della legge regionale 4 con l'obiettivo di ricollocare sul territorio locale anche la parte di lavoratori non riassorbiti da Cementir". Massimo Cogliandro (Fillea Cgil), sottolinea "il cambio di rotta dell'azienda, prima ferma sulle sue posizioni mentre ora ha dimostrato volontà di dialogare". Il riferimento normativo è ai cantieri dell'alta capacità, e la presenza del commissario straordinario del Terzo valico, Iolanda Romano, nella riunione non è stata casuale. L'obiettivo è trovare occupazione ai circa 12 lavoratori nella costruzione della linea ferroviaria visto che fra non molto tempo partirà lo scavo del tunnel principale. Il riferimento potrebbe essere il protocollo firmato ad agosto sull'assunzione da parte di Cociv di 150 lavoratori provenienti dalle aree piemontesi entro la primavera 2017.



LA VERTENZA IL SINDACATO LAMENTA L'ASSENZA DELLE ISTITUZIONI E DELLA POLITICA. SOS AL PREFETTO

Martedì c'è sciopero alla Cementir

«Bloccate i 47 licenziamenti a Taranto»

Bardinella (Fillea Cgil): hanno inquinato la città e ora smobilitano

IL PARTICOLARE

Ora sono 72 i dipendenti rimasti nel sito. E il nuovo taglio lo azzererebbe

PAMELA GIUFRÈ

● Scioperano i lavoratori della Cementir di Taranto. Martedì 11 ottobre i 72 dipendenti del cementificio incroceranno le braccia. L'astensione da tutti i turni durerà 24 ore ed è stata promossa dalle organizzazioni sindacali degli edili nell'intento di convincere l'azienda del gruppo Catalgirone ad un ripensamento. Cementir ha infatti avviato il licenziamento di 106 unità nei suoi stabilimenti in Italia ma l'impatto più pesante sarà a Taranto, dove in 47 perderanno il posto di lavoro su un totale appunto di 72 lavoratori.

La questione è già all'ordine del giorno del prossimo incontro a Roma, il 18 ottobre, quando sindacati ed azienda si ritroveranno al ministero dello Sviluppo economico. Ma nel frattempo, i segretari di Filca Cgil, Fillea Cisl e Feneal Uil, rispettivamente Francesco Bardinella, Vito Lincusso ed Antonio Guida, su mandato dei lavoratori, hanno proclamato lo sciopero per cercare di sensibilizzare il prefetto di Taranto, Umberto Guidato. «Terremo un presidio sotto la Prefettura - annuncia Bardinella - per chiedere al rappresentante del Governo sul territorio di convocarci e farsi poi interprete delle nostre istanze a Roma. Taranto infatti pagherà il dazio maggiore se

Cementir dovesse confermare i licenziamenti. Non soltanto perché qui saranno tagliati i due terzi dei lavoratori, ma anche perché già viviamo, in generale, una situazione difficile. Non c'è infatti possibilità di reinserirsi nel mondo del lavoro per chi ha perso l'occupazione. E poi la nostra realtà è anche fortemente penalizzata dal punto di vista ambientale e di questo non è colpevole solo l'Ilva ma anche la stessa Cementir che, dopo aver contribuito

all'inquinamento, ora vuole chiudere».

I lavoratori della Cementir si dicono esasperati. Alla preoccupazione di restare disoccupati, si aggiunge la delusione di non aver ricevuto l'attenzione da parte di politici e istituzioni. Attenzione che circa un mese fa è stata sollecitata dai sindacati attraverso una lettera trasmessa a Comune e Provincia di Taranto, consiglieri regionali della Puglia e parlamentari locali. «Con profondo rammarico - aggiunge il segretario della Fillea Cgil - registriamo il silenzio da parte di tutti. Nessuno si è degnato di darci una risposta. Pensavamo invece di meritarsela, vista la situazione di questi lavoratori. E' per questo che adesso confidiamo nell'intervento del prefetto. Rivendichiamo quindi con forza il sostegno delle istituzioni affinché ci aiutino a far fare marcia indietro a Cementir e che l'azienda ci illustri, una volta per tutte, un piano industriale che sia credibile e degno di questo nome. Non crediamo infatti al pretesto della crisi economica per abbandonare Taranto visto che l'azienda ha acquistato di recente il ramo d'azienda del cemento del gruppo Sapio solo di recente».



FILLEA CGIL
 Il segretario del sindacato degli edili interviene sui licenziamenti alla Cementir



LE VERTENZE IL 10 OTTOBRE NON CI SARÀ LO SCIOPERO

Natuzzi, rinviato vertice Mise per lavorare ad un accordo

Cementir, blocco l'11 contro i licenziamenti



NATUZZI
 Il presidio dell'altro ieri allo stabilimento di Laterza. Il 10 ottobre non ci sarà più lo sciopero e rinviato il vertice del 10 al Mise per cercare un accordo

GIUFRÈ E ROMANO ALLE PAGINE VIII E XII >>

LATERZA SERVE PIANO INDUSTRIALE CHE ASSICURI LA RICOLLOCAZIONE DEI 330 LAVORATORI

Slitta cabina di regia revocato lo sciopero

Natuzzi, annullata la mobilitazione del 10 ottobre
 Accordo in vista dopo rinvio del vertice al Mise

FRANCESCO ROMANO

● **LATERZA.** Vertenza Natuzzi, qualcosa si muove. Forse di più. La «Gazzetta» l'aveva anticipato ieri, oggi la notizia è diventata ufficiale: dopo l'intensa e partecipata giornata di sciopero di mercoledì scorso, slitta la «cabina di regia», in precedenza programmata al ministero dello Sviluppo economico per lunedì 10. E, di conseguenza - a comunicarlo ai lavoratori e al cronista è Luigi Fiore, rsu Fillea-Cgil a Ginosa attualmente in «produzione» a Laterza -, è stato revocato lo sciopero fissato per la stessa giornata. L'effetto-mobilitazione dunque c'è stato: hanno lasciato il segno le tante braccia incrociate e la lunga carovana di auto che, l'altro giorno, da tutti gli stabilimenti Natuzzi si è portata prima a Laterza e poi a Ginosa, non a caso luogo-simbolo della manifestazione e dell'intera vertenza. E adesso, dalla Murgia del salotto, i riflettori si spostano a Roma, verso il ministero dello Sviluppo economico, dove nei prossimi giorni (la data non è stata ancora decisa), azienda, sindacati e istituzioni sono chiamati a dare seguito a quella «volontà di trovare un accordo» che il rinvio del vertice romano in qualche modo sottende.

Sul «tavolo» tornerà, con ogni probabilità, la «cassa» in deroga che, proposta dalle Regioni Puglia e Basilicata e condivisa dai sindacati, era stata

rigettata dalla Natuzzi spa nell'ultima «cabina» al Mise, anche perché l'azienda in quella sede aveva «dovuto prendere atto dell'assenza di un percorso chiaro e condiviso che accompagnasse la gestione degli esuberanti anche a scadenza del periodo di cassa in deroga». Serve un progetto, insomma. Serve un piano industriale che assicuri la ricollocazione dei 330 lavoratori in cassa integrazione fino al 14 ottobre - tutti, nessuno escluso -, al momento interessati dalle procedure di mobilità che il 26 luglio scorso hanno innescato l'ennesima vertenza Natuzzi. Serve che si «stia ai patti»: lo sollecitano Filca Cisl, Feneal Uil, Fillea Cgil e, con sfumature diverse, la stessa Unione sindacale di base che mercoledì ha manifestato davanti ai cancelli della sede centrale di Santeramo in Colle. Stare ai patti:



«L'azienda continua a non rispettare gli accordi presi, Pasquale Natuzzi pensa che in un percorso condiviso possa continuare a decidere da solo: non è così, e la grande adesione allo sciopero di oggi lo ha confermato»: così Margherita Dell'Otto, segretaria regionale di Filca-Cisl Basilicata, aveva «inquadrato», nel sit-in conclusivo di mercoledì, la mobilitazione in atto davanti al dismesso stabilimento di Ginosa.

Incentivo all'esodo, rientro del lavoro dall'estero, riapertura di Ginosa e sullo sfondo, a indicare la strada, le parole del viceministro Teresa Bellanova, a nome del governo: le risorse dell'Accordo di programma finalizzate al rilancio della produzione e agli investimenti Natuzzi ci sono, ma «non sono compatibili con i licenziamenti». Nessun lavoratore, cioè «deve essere lasciato per strada». E c'è chi, come il delegato rsu Luigi Fiore, da Laterza lancia l'idea di un «piano industriale che vada oltre il salotto, coprendo a trecentosessanta gradi l'arredo: fino a rimettere in produzione - dice - tutte le maestranze».



LATERZA L'assemblea di mercoledì scorso

La Cementir accetta di dimezzare gli esuberanti

ARQUATA SCRIVIA C'è una schiarita: per una dozzina di lavoratori si cercherà a breve una ricollocazione sul territorio

■ Si sono attenuate, sino a dimezzarsi, le preoccupazioni dei lavoratori della Cementir di Arquata Scrivia, perché nell'incontro di martedì a Torino l'azienda ha parzialmente accettato le richieste sindacali e dimezzato il numero dei dipendenti in esubero, portandolo da 25 unità a una dozzina.

Adesso la difficile trattativa sindacale proseguirà, prefiggendosi l'obiettivo di far ricollocare i rimanenti esuberanti sul territorio locale.

Torna d'attualità l'ipotesi di ricollocazione nella forza lavoro delle imprese impegnate nella costruzione per il Terzo valico, ma intanto dopo mesi di forti preoccupazioni è arrivata una parziale buona notizia per i lavoratori dello stabilimento di Arquata Scrivia.

L'incontro a Torino

Martedì, negli uffici della Regione Piemonte a Torino, alla presenza del presidente della Provincia di Alessandria, Rita Rossa, dell'assessore al lavoro della Regione Piemonte, Gianna Pentenero, e del commissario di Governo per il Terzo valico, Iolanda Romano, si sono incontrate le organizzazioni sindacali rappresen-

tate dai segretari provinciali di categoria, Tiziana Delbello della Feneal Uil, Luigi Tona della Filca Cisl e Massimo Cogliandro della Fillea Cgil, insieme alle rappresentanze sindacali unitarie dello stabilimento Cementir di Arquata Scrivia, Maurizio Bailo della Cgil,



Raffaele Tulipano della Cisl e Alessandro Merlo della Uil.

All'incontro la Cementir Italia era rappresentata dal direttore generale Paolo Graziani e da Alberto Bernard.

Dopo una lunga e serrata trattativa, collegata e complementare a quella in corso a livello nazionale perché sono 105 gli esuberi dichiarati dalla Cementir in Italia, nel corso delle quale l'azienda del gruppo Caltagirone è stata ripetutamente richiamata a tener fede agli impegni assunti, è arrivata l'intesa, definita «importante» dai sindacalisti presenti.

La Cementir ha accettato di ridurre gli esuberi che aveva proclamato, dai 25 previsti dalla procedura di mobilità a 12 - 13 unità, impegnandosi a riassorbirne una buona parte negli impianti per la produzione del calcestruzzo e i rimanenti accompagnarli alla pensione.

Le organizzazioni sindacali hanno ribadito che l'accordo deve essere complessivo e prevedere una soluzione per tutti i lavoratori, quindi chiesto ai rappresentanti delle istituzioni presenti alla trattativa un ulteriore sostegno.

Rita Rossa della Provincia di Alessandria e Gianna Pentenero della Regione Piemonte, si sono impegnate a favorire il più possibile soluzioni anche nell'ambito della legge regionale numero 4 con l'obiettivo di ricollocare sul territorio locale anche la parte di lavoratori che la Cementir non intende riassorbire nello stabilimento di Arquata Scrivia.



Lo stabilimento Cementir di Arquata Scrivia

■ **Luciano Asborno**

105

**Gli esuberi
previsti
in tutta Italia**

OGGI SCIOPERO ASTENSIONE DAL LAVORO INDETTA DA FEDERAZIONI DI CATEGORIA E COBAS. «O SI SALVANO TUTTI, O NESSUNO»

«Licenziamenti Cementir, stop subito»

I sindacati chiedono una soluzione prima dell'incontro con l'azienda il 18 a Roma

● Giornata di mobilitazione oggi per i lavoratori della Cementir. I sindacati di categoria ed anche lo Slai Cobas hanno proclamato 24 ore di sciopero. L'astensione riguarderà tutti i turni di lavoro con presidio stamattina davanti alla Prefettura. I dipendenti del cementificio contestano i licenziamenti annunciati dalla società e rilanciano la richiesta di poter acquisire al più presto un piano industriale finalizzato a salvaguardare il futuro occupazionale di tutti. Cementir ha infatti calcolato 106 esuberanti nei suoi stabilimenti ed ha previsto il taglio più pesante a Taranto, dove dovrebbero essere mandati via 47 lavoratori su un totale di 72.

«Mai come in questa circostanza - dice Vito Lincesso (Filca Cisl) - i lavoratori hanno dimostrato di essere uniti anche sul fronte più difficile che è quello della perdita dell'occupazione, in un territorio dove il reinserimento è quasi impossibile. Nonostante tutto, anche nell'ultima assemblea è stato ribadito che o si salvaguardano tutti gli occupati o nessuno. Ed è portando avanti questo obiettivo che i lavoratori stanno scioperando tutti insieme».

Al prefetto Umberto Guidato, Lincesso, con Francesco Bardinella (Fillea Cgil) e Antonio Guida (Feneal Uil), chiedono un intervento mirato a far fare un passo indietro a Cementir, in considerazione del fatto che in tutti questi anni l'azienda ha contribuito ad accrescere l'inquinamento ambientale d ora vuole andare via. Per i sindacati, anche un altro anno di contratti di solidarietà o la cassa integrazione straordinaria potrebbero essere una soluzione utile a scongiurare i licenziamenti e, allo stes-

so tempo, a venire incontro alle esigenze economiche dell'azienda che dichiara di essere in crisi. «Nel frattempo - precisa Lincesso - potrebbero aprirsi sul territorio scenari interessanti per il rilancio del cemento in sé, ad esempio attraverso la costruzione del nuovo ospedale di Taranto, oppure indirettamente con la possibilità di far transitare le professionalità di Cementir nelle aziende che investiranno su Taranto in virtù del Cis».

Della possibilità di mantenere agganciata l'azienda alla realtà tarantina con la proroga degli ammortizzatori sociali, i sindacalisti vogliono discutere prima della prossima settimana. E' stata infatti aggiornata al 18 ottobre la trattativa a Roma sui licenziamenti a Roma. «Chiediamo al prefetto - aggiunge Guida - che solleciti Cementir a riaprire il confronto con noi perché l'azienda si è chiusa e non ne vuol sapere dopo 60 anni di attività a Taranto. La questione va affrontata prima del 18 perché poi sarà troppo tardi e non si potrà che prendere atto dell'avvio dei licenziamenti». «L'auspicio - dichiara Bardinella - è anche quello che Cementir ci faccia conoscere le sue intenzioni per il futuro visto che ha di recente acquisito il ramo d'azienda della Sacci, che era sul baratro». «Anche se - prosegue Lincesso - gli stessi lavoratori di questa società sono a rischio da quando sono passati a Cementir. Solo che ad Arquata e a Spoleto la politica sta aiutando i lavoratori, a Maddaloni è in itinere per la concessione della cava, mentre a Taranto siamo abbandonati da tutti. Politici ed istituzioni non hanno ancora risposto ai nostri solleciti». E oggi pomeriggio vertice all'Autorità portuale per la banchina Cementir. [p.giufre]



LE VERTENZE IERI DUE MANIFESTAZIONI SOTTO LA PREFETTURA

Tra Natuzzi e Cementir rischiano 370 lavoratori

Ondata di licenziamenti in quattro giorni

● Nel giro di appena quattro giorni, dal 14 al 18 ottobre, la provincia di Taranto rischia di vedere altri 370 licenziamenti se le vertenze in corso per Natuzzi e Cementir non dovessero approdare ad una via d'uscita. Nel dettaglio, ci sono 330 lavoratori di Natuzzi di Ginosa per i quali il 14 ottobre scade la cassa integrazione e 47 lavoratori di Cementir per i quali il 18 ottobre terminano i contratti di solidarietà. Ieri i lavoratori di entrambe le realtà hanno manifestato sotto la Prefettura di Taranto. Quest'ultima si è impegnata ad intervenire per Cementir, per Natuzzi la situazione resta invece problematica.

GIUFRÈ E ROMANO A PAGINA V >>

LE VERTENZE

SIT IN SOTTO PALAZZO DEL GOVERNO

GLI ESUBERI ANNUNCIATI

Le procedure di licenziamento partiranno il 18 ottobre, giorno in cui scadono i contratti di solidarietà sottoscritti un anno fa

«No ai licenziamenti» sciopero alla Cementir

C'è l'impegno della Prefettura a sostenere la vertenza dei lavoratori

PAMELA GIUFRÈ

● Cementir, c'è l'impegno della Prefettura di Taranto a sostenere la vertenza dei lavoratori dello stabilimento. Lo ha assicurato ieri il vicecapo di gabinetto, Ruocco, ai rappresentanti sindacali di categoria. Francesco Bardinella, Vito Lincusso ed Antonio Guida, rispettivamente segretari di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, sono infatti stati ricevuti nella mattinata di ieri durante il presidio dei lavoratori in sciopero davanti al Palazzo del Governo. I sindacati di categoria, ai quali si sono uniti anche i rappresentanti dello Slai Cobas, hanno infatti proclamato una giornata di astensione per tutti i turni di lavoro e contestare così i licenziamenti annunciati dalla direzione Cementir. Che saranno 106 in tutt'Italia, 47 dei

quali solo a Taranto, dove si contano in totale 72 addetti. Le procedure di licenziamento partiranno il prossimo 18 ottobre, giorno in cui scadono i contratti di solidarietà sottoscritti un anno fa.

L'incontro per l'avvio della trattativa al ministero del Lavoro, a Roma, è già stato fissato. Ma i sindacalisti stanno cercando di convincere l'azienda ad un ripensamento prima di questa data. E adesso ci proverà anche la Prefettura di Taranto. «Abbiamo chiesto alla rappresentanza del Governo sul territorio di attivarsi nelle sedi romane - dichiara Bardinella - per accendere i riflettori su questa vertenza delicata e chiedere che la Cementir faccia marcia indietro sui licenziamenti».

«Siamo fiduciosi - commenta Lincusso - nell'intervento della Prefettura che ha assunto l'im-

pegno di portare all'attenzione del Governo centrale il caso Cementir, sollecitando sia il Mise, il ministero dello Sviluppo economico, che il ministero del Lavoro, a risolvere la questione anche e soprattutto in considerazione del fatto che Taranto è stata dichiarata area di crisi. La proroga dei contratti di solidarietà o la cassa integrazione straordinaria per un altro anno possono rappresentare il cuscinetto utile a mettere al riparo i lavoratori mentre si individuano altre soluzioni».





CEMENTIR LICENZA Il sit in di ieri sotto la Prefettura [foto Todaro]

LE VERTENZE IERI DUE MANIFESTAZIONI SOTTO LA PREFETTURA

Tra Natuzzi e Cementir rischiano 370 lavoratori

Ondata di licenziamenti in quattro giorni

● Nel giro di appena quattro giorni, dal 14 al 18 ottobre, la provincia di Taranto rischia di vedere altri 370 licenziamenti se le vertenze in corso per Natuzzi e Cementir non dovessero approdare ad una via d'uscita. Nel dettaglio, ci sono 330 lavoratori di Natuzzi di Ginosa per i quali il 14 ottobre scade la cassa integrazione e 47 lavoratori di Cementir per i quali il 18 ottobre terminano i contratti di solidarietà. Ieri i lavoratori di entrambe le realtà hanno manifestato sotto la Prefettura di Taranto. Quest'ultima si è impegnata ad intervenire per Cementir, per Natuzzi la situazione resta invece problematica.

GIUFRÈ E ROMANO A PAGINA V >>>

Natuzzi, è rottura: 330 ora disoccupati?

Salta il tavolo a Taranto. Dai sindacati nuovo sos: niente esuberi. L'azienda: noi sempre chiari sul punto

FRANCESCO ROMANO

● Vertenza Natuzzi, fumata nera, ieri sera, dalla Direzione provinciale del lavoro di Taranto. E adesso la situazione diventa esplosiva: saltato il «tavolo» della trattativa azienda-sindacati, partono le lettere di licenziamento per i 330 lavoratori del dismesso stabilimento di Ginosa, in cassa integrazione fino al 14 ottobre, per i quali Natuzzi aveva avviato il 26 luglio le procedure di mobilità. E da oggi, a meno di fatti nuovi, al momento improbabili, si innescano mobilitazione e scioperi in tutti gli impianti Natuzzi, con le modalità e i tempi che i sindacati andranno a stabilire nelle prossime ore. Intanto, assemblea dei lavoratori convocata per questa mattina davanti allo stabilimento di Santeramo-Jazzitiello.

Rottura brusca e totale, dunque: ferma e intransigente la Natuzzi sulla necessità di procedere sia pure «con rammarico» ai licenziamenti annunciati, fermi e risolti i sindacati (presenti fra gli altri i segretari regionali di Puglia e Basilicata di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil), in difesa dell'«esuberato zero», pezzo mancante - è stato detto - degli accordi sottoscritti al Mise con Natuzzi. Anche se l'azienda, in una nota diramata subito dopo il clamoroso strappo tarantino (i sindacati si sono rifiutati di siglare il verbale della seduta, riportando in Prefettura l'esito dell'incontro e il senso delle richieste dei lavoratori), scrive che «in nessuno degli accordi siglati al Mise si è mai impegnata a riassorbire nell'attuale organico del polo Italia i collaboratori in

esuberato». E che, invece, tutti gli accordi sottoscritti «hanno sempre dichiarato, senza equivoci, che i collaboratori in regime di cassa integrazione sono da considerarsi esuberi strutturali, e che la loro ricollocazione sarebbe avvenuta all'interno di società terze, esterne a Natuzzi».

L'azienda, ribadendo la disponibilità alla costituzione di una newco destinata all'impiego di 104 lavoratori nello stabilimento di Ginosa, e annunciando di aver ridotto gli esuberi da 355 a 330 grazie all'incremento dell'incentivo all'esodo volontario, ha però respinto ancora una volta anche l'ultimo appello alla cassa in deroga fino al 1 dicembre prossimo, dai sindacati ritenuta invece utile e necessaria per la elaborazione di piano industriale finalizzato «al recupero di tutti i dipendenti in cigs». Le segreterie sindacali regionali stigmatizzano in un comunicato il «rigido comportamento dell'azienda» e chiedono ai politici, ai sindaci, alle istituzioni regionali e al Governo centrale di intervenire, a sostegno del distretto della Murgia e di 2200 famiglie perché rientri la decisione «drastica e incomprensibile» della Natuzzi.



I SINDACATI

**«260 licenziamenti
alla Cementir»**

PAGINA 2

LA VERTENZA

«Azienda irresponsabile». Il 18 ottobre nuovo, atteso incontro

**Licenziamenti Cementir
L'accusa dei sindacati**

TARANTO - Nonostante la crisi delle costruzioni, la Cementir Italia gode di ottima salute, come dimostra l'ultima acquisizione da parte della famiglia Caltagirone della concorrente Sacci avvenuta a luglio, per un valore economico di 125 ml di euro, raddoppiando di fatto la propria capacità produttiva e raggiungendo il 18% del mercato italiano del cemento "ma è da luglio che aspettiamo di conoscere il piano industriale e l'unica risposta che abbiamo ricevuto sono tre procedure di licenziamento collettivo per 260 lavoratori" è quanto scrivono per le categorie nazionali di FenealUil - Filca Cisl, -Fillea Cgil **Fabrizio Pascucci**, Salvatore Federico, Marco Carletti. "O forse l'azienda per piano industriale intende esternalizzare i processi produttivi, peggiorare le condizioni di lavoro, ridurre i costi fissi a partire da quello del lavoro?

Insomma - accusano i sindacati - la Cementir sembra aver scelto di abbandonare la sua vocazione industriale per concentrarsi sulla finanza, garantendosi profitti e scaricando sugli altri ed

in particolare sulla collettività i rischi d'impresa e la propria responsabilità sociale".

Per i sindacati "l'atteggiamento dell'azienda è irresponsabile e inaccettabile. Con l'avvio delle procedure di licenziamento, Cementir disattende completamente gli impegni assunti con i lavoratori e le istituzioni locali" impegni dai quali l'azienda "ha tratto enormi benefici, finanziari e di concessioni. Il prossimo 18 ottobre presso Unindustria di Roma si terrà il secondo incontro per discutere la vertenza. Ci auguriamo che a quel tavolo l'azienda metta da parte i licenziamenti, presenti un serio piano industriale e sia disponibile a discutere di un piano sociale" auspicano i sindacati, che avvertono "qualora ciò non avvenisse, le segreterie nazionali Feneal Filca Fillea chiederanno un incontro al Ministero dello Sviluppo Economico."

Nel frattempo "in tutti i siti produttivi i lavoratori Cementir e Cementir-Sacci sono in stato di agitazione, pronti allo sciopero generale di gruppo ed ad azioni di lotta territoriali e nazionali" concludono.





Lavoratori in stato di agitazione, pronti allo sciopero generale. Il 18 incontro in Unindustria

Cementir, ancora nessun piano industriale Sindacato: azienda irresponsabile

Operai Cementir e Cementir-Sacci in stato di agitazione, pronti allo sciopero generale di gruppo ed ad azioni di lotta territoriali e nazionali.

Lo fanno sapere i sindacati di categoria **FenealUil**, Filca Cisl e Fillea Cgil affermando che da mesi sono in attesa di un piano industriale che rilanci tutti i siti produttivi azienda e tuteli l'occupazione.

Nonostante la crisi delle costruzioni, la Cementir Italia, infatti, gode di ottima salute, come dimostra l'ultima acquisizione da parte della famiglia Caltagirone della concorrente Sacci, avvenuta a luglio, per un valore economico di 125 ml di euro, raddoppiando di fatto la propria capacità produttiva e raggiungendo il 18% del mercato italiano del cemento.

"Da luglio - affermano le segreterie nazionali di **FenealUil**, Filca Cisl, Fillea Cgil, **Fabrizio Pascucci**, Salvatore Federico, Marco Carletti - aspettiamo di conoscere il piano industriale e l'unica risposta che abbiamo ricevuto sono tre procedure di licenziamento collettivo per 260 lavoratori".

E continuano: "O forse l'azienda per piano industriale intende esternalizzare i processi produttivi, peggiorare le condizioni di lavoro, ridurre i costi fissi a parti-

re da quello del lavoro?"

Insomma, ribadiscono i sindacati in un comunicato stampa, "la Cementir sembra aver scelto di abbandonare la sua vocazione industriale per concentrarsi sulla finanza, garantendosi profitti e scaricando sugli altri ed in particolare sulla collettività i rischi d'impresa e la propria responsabilità sociale".

Per i sindacati di categoria "l'atteggiamento dell'azienda è irresponsabile e inaccettabile. Con l'avvio delle procedure di licenziamento - affermano -, Cementir disattende completamente gli impegni assunti con i lavoratori e le istituzioni locali". Impegni - sottolineano - dai quali l'azienda "ha tratto enormi benefici, finanziari e di concessioni". Il prossimo 18 ottobre presso Unindustria di Roma si terrà il secondo incontro per discutere la vertenza.

"Ci auguriamo che a quel tavolo l'azienda metta da parte i licenziamenti, presenti un serio piano industriale e sia disponibile a discutere di un piano sociale" auspicano i sindacati, che avvertono: "Qualora ciò non avvenisse, le segreterie nazionali Feneal Filca Fillea chiederanno un incontro al Ministero dello Sviluppo Economico."

Sara Martano



L'EMERGENZA / L'AZIENDA DEI SALOTTI NON ASPETTA

Natuzzi e Cementir, 560 licenziati

DAI divani al cemento. Nel giro di 48 ore Cementir prima e Natuzzi poi lasciano senza lavoro 560 persone. Da Bari a Taranto fioccano centinaia di lettere di licenziamento mentre davanti ai cancelli delle fabbriche il clima si fa sempre più teso.

ANTONELLO CASSANO A PAGINA V

Natuzzi non aspetta: 300 licenziati Cementir, 260 restano senza posto

L'emergenza. Il colosso dei divani dichiara in esubero i dipendenti dello stabilimento di Ginosa. A vuoto l'appello a una proroga. A Taranto l'azienda del gruppo Caltagirone avvia la procedura per i suoi operai

ANTONELLO CASSANO

DAI divani al cemento. Nel giro di 48 ore Cementir prima e Natuzzi poi lasciano senza lavoro 560 persone. Da Bari a Taranto fioccano centinaia di lettere di licenziamento mentre davanti ai cancelli delle fabbriche il clima si fa sempre più teso. Trecento di queste le ha già inviate Natuzzi ad altrettanti dipendenti dichiarati in esubero dello stabilimento di Ginosa.

L'invio delle missive arriva nello stesso giorno in cui a Roma in cabina di regia convocata nel ministero dello Sviluppo economico blindato a causa delle proteste dei lavoratori davanti all'ingresso, si provava a ricomporre il tavolo con i sindacati, rotto nei giorni scorsi in seguito alla decisione dell'azienda di non accettare una proroga di tre mesi della cassa integrazione per i 300 esuberanti, offerta dalla Regione.

L'incontro di Roma si rivela un fallimento totale, visto che le parti restano sulle loro posizioni e Natuzzi respinge al mittente anche la proposta, lanciata dal governo, di allargare i tempi di proroga della cassa integrazione fino a 12 mesi. Il gruppo però mantiene aperto uno spiraglio per il dialogo, confermando di prendersi qualche giorno di tempo sulle aperture del ministero.

Ma la scelta dell'azienda di Santeramo in Colle di premere sull'acceleratore per avviare i licenziamenti, non aspettando nemmeno i 120 giorni di tempo tecnico a disposizione prima di rendere esecutiva la decisione inviando le lettere ai dipendenti, manda su tutte le furie sindacati e istituzioni: «È inaccettabile che l'azienda si presenti a un tavolo ministeriale teso a scongiurare gli esuberanti con le lettere di licenziamento inviate nottetempo ai lavoratori — denuncia l'assessore regionale al Lavoro, Sebastiano Leo — una mancanza di rispetto anche nei confronti del governo».

Ancora più duro Leo Caroli, capo della task force regionale sulle vertenze industriali che chiede al governo di rivedere gli accordi del contratto di sviluppo che prevedono finanziamenti per Natuzzi: «Se non vengono revocati i licenziamenti — commenta l'ex assessore regionale — a Roma dovrebbero reagire di conseguenza». Sul piede di guerra anche i sindacati: «Pasquale Natuzzi — scrivono in un comunicato congiunto **Feneal Uil**, Filca Cisl e Fillea Cgil — che si è sempre vantato di considerare la sua azienda una grande famiglia, caccia 300 sui dipendenti che avevano contribuito al successo del marchio nel mondo. Ora siamo preoccupati anche per il futuro dei restanti 1918 dipendenti».

Ma la protesta non si limita alle parole. Già da ieri mattina i cancelli dello stabilimento Jesce 2, tra Santeramo e Matera, erano bloccati da un presidio di lavoratori in protesta. Risultato: nessun transito di merci in entrata e uscita, mandando per aria l'intera giornata lavorativa di ieri, visto che lo sciopero ha paralizzato l'attività in tutti i sei stabilimenti dell'azienda. Un blocco che proseguirà anche oggi e nei prossimi giorni.

Dal canto suo, Natuzzi replica a tono e non fa alcuna marcia indietro, anzi. Da Santeramo si fa notare come già nell'accordo dell'ottobre 2015 le parti concordavano 12 mesi di cassa integrazione per cessazione dell'attività sullo stabilimento di Ginosa: «Gli accordi sottoscritti, infatti, fissano l'organico del Gruppo agli attuali 1.918 collaboratori, in regime di solidarietà, e prevedono la ricollocazione esterna al polo Italia di 370 unità, oggi scese a 300». Il gruppo ricorda anche il progetto di costituire una newco per riportare a lavoro altri 104 collaboratori. Ora l'ultimo lumicino di speranza è riposto nell'incontro di lunedì prossimo «ma il



dialogo sarà possibile solo se l'azienda ritire-
 rà i licenziamenti» ribadisce Caroli.

Scenario piuttosto difficile, come quello
 che si profila a Taranto dove scoppia un'al-
 tra emergenza occupazionale all'ombra
 delle ciminiere della Cementir che ha invia-
 to procedure di licenziamenti collettivi per
 260 lavoratori.

Una crisi che parte qualche anno fa,
 quando sfuma l'ipotesi di un contratto di
 sviluppo con la possibilità di fare nuovi in-
 vestimenti sullo stabilimento grazie al cofi-
 nanziamento della Regione. «Eppure — de-
 nunciano Cgil, Cisl e Uil — la Cementir go-
 de di ottima salute come dimostra l'ultima
 acquisizione da parte della famiglia Calta-
 girone per un valore di 125 milioni di eu-
 ro». La data del prossimo incontro a Roma
 fissata per martedì prossimo sembra già
 una deadline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GOVERNO

La viceministra Bellanova
 "Bisogna tornare subito
 a un confronto tra le parti"

Tornare al confronto per un
 nuovo piano industriale. Le
 speranze di una ripresa delle
 trattative tra Natuzzi e
 sindacati, sono riposte anche
 nella mediazione della
 viceministra allo Sviluppo
 economico, Teresa Bellanova:
 «Ho rivolto un invito alle parti —
 ha dichiarato — a fare ciascuna
 un passo avanti, sulla base della
 possibilità offerta dal correttivo
 al Jobs Act che permette alle
 Regioni di utilizzare non più il 5
 ma il 50 per cento delle risorse
 destinate alla cassa in deroga».



I NUMERI

1.231.000

GLI OCCUPATI

Nel secondo trimestre
 dell'anno, il numero di occupati
 in Puglia, secondo dati dell'Istat,
 tocca la quota di 1 milione
 231 mila unità, in crescita
 rispetto ai tre mesi precedenti

-35%

I POSTI STABILI

Segnali opposti quelli
 provenienti dall'Inps che nei
 primi sette mesi dell'anno
 registra un crollo del 35 per
 cento delle assunzioni a tempo
 indeterminato in tutta la regione

4.000.000

IL BOOM DEI VOUCHER

La brutta performance delle
 assunzioni contrasta con
 l'esplosione del ricorso ai buoni
 lavoro nominali da 10 euro: da
 gennaio a luglio ne sono stati
 venduti poco meno di 4 milioni

I NODI DEL LAVORO PER I 300 DEL SITO DI GINOSA OGGI ULTIMO GIORNO DI AMMORTIZZATORI SOCIALI. IERI VERTICE AL MISE, LUNEDÌ NUOVO TENTATIVO A BARI

La Regione allunga la «cassa» Natuzzi conferma gli esuberi

E il 18 ottobre si parla
dei licenziamenti
Cementir: su 106, 47
riguardano Taranto

● La proposta della Regione di portare la proroga della cassa integrazione in deroga a 12 mesi non schiuda per ora natuzzi. L'azienda conferma i 300 licenziamenti a Ginosa. Lunedì vertice a Bari.

ROMANO A PAGINA III >>



I LAVORATORI NATUZZI DAVANTI AL MISE Il presidio di ieri a Roma. Nessuna schiarita per ora nella vertenza

I NODI DEL LAVORO

IERI AL MISE, IL 17 SI TORNA A BARI

NESSUNO SPIRAGLIO PER ORA

L'azienda, che pure inizialmente aveva ritenuto inadeguata la proroga della cassa, ora sull'estensione non si è pronunciata

IL SINDACO DI LATERZA, LOPANE

«Natuzzi ritiri i licenziamenti e lavori con Regione, Mise, sindacati e istituzioni a un piano che rilanci l'azienda partendo da Ginosa»

Natuzzi, lunedì ultima parola per bloccare i 300 esuberi

La Regione propone una proroga della cassa a 12 mesi

FRANCESCO ROMANO

● Verso l'ultima fermata: capolinea dietro l'angolo, a meno di «svolta» auspicata, per i 300 lavoratori Natuzzi dello stabilimento di Ginosa in scadenza di cassa integrazione (oggi è l'ultimo giorno), per i quali sarebbero già state inviate ieri mattina le lettere di licenziamento annunciate dall'azienda il 26 luglio. La decisione, che i sindacati avevano già definito «incomprensibile», è stata ribadita al ministero dello Sviluppo economico,

sempre ieri mattina, nella cabina di regia convocata su richiesta di Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil, subito dopo la «rottura» di martedì sera alla Direzione provinciale di Taranto. Caduta nel vuoto, almeno per il momento, anche la proposta di «cassa» in deroga portata da 3 a 12 mesi dalle Regioni Puglia e Basilicata, con l'intervento-avallo del Mise. Il «di più» chiesto dai sindacati per dare uno sbocco alla

trattativa.

E adesso, mentre i lavoratori in mobilitazione si riuni-



scono questa mattina davanti alla sede centrale di Santeramo in Colle, la vertenza si sposta a Bari: vertice «estremo» convocato per lunedì in Regione dalla task force presieduta dall'ex assessore al Lavoro, Leo Caroli. Una deroga al decreto ministeriale sulla cassa integrazione, darebbe infatti alla stessa Regione la possibilità di «derogare» la cassa integrazione per un anno, fino a esaurimento delle somme disponibili, in attesa - lo ha precisato ieri a Roma, a cabina appena conclusa, il segretario di Fillea Cgil puglia, Silvano Penna - «di un serio e concreto piano di recupero dei livelli occupazionali». Un fatto nuovo non di poco conto che, in qualche modo, risponde alle perplessità espresse da Natuzzi in riferimento alla precedente proposta di cassa in deroga fino al 31 dicembre, ritenuta dall'azienda non coerente «con l'implementazione del piano di riconversione del sito di Ginosa, fissato in 18 mesi». Implementazione che

- ribadisce il gruppo - «in base al piano industriale presentato potrà riassorbire circa 104 collaboratori». «Con questa misura - aggiunge Natuzzi - gli esuberanti strutturali scenderebbero a 196».

Per i lavoratori in sit-in, delusione mista a rabbia davanti alla sede del Mise: giunti a Roma in pullman (tre) e in auto (tante) all'alba di ieri, hanno appreso da Penna gli sviluppi della riunione durata meno di due ore. «Bisogna fermare questo treno o sarà un'ecatombe: oggi sono 300, a contratto di solidarietà esaurito gli esuberanti si moltiplicherebbero» dice da Roma, preoccupato, Luigi Fiore, rsu Fillea. Ma restano la riunione di Bari e la «guardia alta»: se non ci sarà accordo, grande mobilitazione martedì a Laterza, stabilimento nevralgico del gruppo (c'è il taglio pelli).

Durissime le reazioni. «Inaccettabile che l'azienda si presenti a un tavolo ministeriale teso a scongiurare gli esuberanti, con le lettere di licenzia-

mento inviate "nottetempo" ai lavoratori: l'azienda non solo non le ha revocate, ha anche chiesto ulteriore tempo per valutare la proposta regionale», scrive in una nota Caroli. E Loredana Capone, assessore allo Sviluppo economico: «Natuzzi non può accedere ad ulteriori finanziamenti pubblici con un progetto industriale basato sui licenziamenti». Ancora: «Semplicemente inaccettabile» la posizione di Natuzzi, per il consigliere regionale di Sinistra italiana Cosimo Borraccino, che chiede l'intervento della Regione; «grave e irresponsabile» l'atteggiamento dell'azienda per le segreterie nazionali di Filca, Feneal e Fillea. Da Laterza, il sindaco Gianfranco Lopane: «Natuzzi ritiri i licenziamenti e lavori con Regione, Mise, sindacati e istituzioni a un piano industriale che rilanci l'azienda, a partire dalla riapertura dello stabilimento di Ginosa». Intanto, prosegue il blocco delle merci a Jesce2, organizzato dall'Unione sindacale di base.



NATUZZI
 Il presidio dei lavoratori ieri a Roma davanti alla sede del ministero

LA VERTENZA SU 107 IN ITALIA, 47 SONO A TARANTO

«All'incontro del 18 a Roma, Cementir ritiri i licenziamenti»

● Dopo lo sciopero di lunedì scorso nello stabilimento di Taranto, la vertenza Cementir si sposta adesso all'Unindustria di Roma dove il 18 ottobre è in programma un incontro. In discussione i 106 licenziamenti annunciati dal gruppo in Italia di cui 47 a Taranto dove lavorano in totale 72 unità.

Per i segretari nazionali di [Feneal Uil](#), Filca Cisl e Fillea Cgil, [Fabrizio Pascucci](#), Salvatore Federico, Marco Carletti, «nonostante la crisi delle costruzioni, la Cementir Italia gode di ottima salute, come dimostra l'ultima acquisizione da parte della famiglia Caltagirone della concorrente Sacci avvenuta a luglio per un valore economico di 125 milioni di euro, raddoppiando di fatto la propria capacità produttiva e raggiungendo il 18 per cento del mercato italiano del cemento, ma è da luglio che aspettiamo di conoscere il piano industriale e l'unica risposta che abbiamo ricevuto sono tre procedure di licenziamento collettivo per 260 lavoratori». «O forse l'azienda - dicono i sindacati - per piano industriale intende esternalizzare i processi produttivi, peggiorare le condizioni di lavoro, ridurre i costi fissi a partire da quello del lavoro? La Cementir sembra aver scelto di abbandonare la sua vocazione industriale per concentrarsi sulla finanza, garantendosi profitti e scaricando sugli altri ed in particolare sulla collettività i rischi d'impresa e la propria responsabilità sociale». Per i sindacalisti, «l'atteggiamento dell'azienda è irresponsabile e inaccettabile. Con l'avvio delle procedure di licenziamento, Cementir disattende completamente gli impegni assunti con i lavoratori e le istituzioni locali, impegni dai quali l'azienda «ha tratto enormi benefici, finanziari e di concessioni. Il 18 ottobre - concludono i sindacati nazionali - ci auguriamo che a quel tavolo l'azienda metta da parte i licenziamenti, presenti un serio piano industriale e sia disponibile a discutere di un piano sociale. Qualora ciò non avvenisse, le segreterie nazionali Feneal Filca Fillea chiederanno un incontro al ministero dello Sviluppo economico».



TRE IMPORTANTI VERTENZE DI LAVORO CHE INTERESSANO L'AREA TARANTINA



IERI A BARI SENZA L'AZIENDA Caroli (task force) e Leo (assessore) nell'incontro

Natuzzi diserta il confronto Cementir, oggi si tratta a Roma Borsci, ancora una proroga

● Ancora nulla di fatto per la vertenza Natuzzi che vede 300 esuberanti per lo stabilimento di Ginosola. Ieri l'azienda del mobile imbottito non si è presentata, come peraltro aveva annunciato, all'incontro della task force occupazione della Regione Puglia. La trattativa è stata aggiornata a venerdì prossimo e i sindacati insistono nella loro richiesta di un piano industriale migliorativo rispetto a quello presentato da Natuzzi che, utilizzando la proroga di un anno della cassa integrazione, alla fine non lasci esuberanti. E di esuberanti si parlerà oggi a Roma in un vertice all'Unindustria per la Cementir. La società del gruppo Catalgironne ha annunciato, alla scadenza dei contratti di solidarietà, 106 licenziamenti di cui 67 a Taranto dove lavorano in tutto 72 persone. I sindacati contestano i tagli di Cementir e chiedono alla società un piano di rilancio. Infine parziale chiarimento per Borsci. L'industria di liquori rimane in affidamento provvisorio al gruppo Caffo, produzione e occupazione per ora in sicurezza, ma Caffo chiede l'affidamento definitivo dello stabilimento.

GIUFFRÈ E ROMANO A PAGINA IV >>

SOS OCCUPAZIONE

IERI NULLA DI FATTO IN REGIONE

Natuzzi diserta il tavolo aggiornato ora a venerdì

L'azienda resta ferma nel ricollocare solo 104 esuberanti I sindacati: si può migliorare, in 84 via con l'incentivo

LA RICHIESTA

Proroga della cassa ma anche un piano che chiuda bene la vertenza

LA TASK FORCE

Il presidente Leo Caroli disponibile ad incontrare Pasquale Natuzzi

FRANCESCO ROMANO

● Tavolo «zoppo» in Regione Puglia nei pressi del divano. Aspettando il prossimo, fissato per le 9,30 di venerdì 21 ottobre. Come annunciato, Natuzzi ha disertato ieri il vertice convocato dalla «task force» per l'occupazione, non accogliendo l'invito dell'ex assessore regionale, Leo Caroli, ad affrontare, insieme alle istituzioni e ai sindacati, «la situazione del polo di Ginosola» e dei trecento lavoratori per i quali sono già state inviate le lettere di

licenziamento annunciate dall'azienda il 26 luglio scorso. Al completo invece, con le segreterie unitarie e le rsu di Puglia e Basilicata, i sindacati Filca Cisl, Feneal Uil e Fillea Cgil, mentre per la Regione erano presenti l'assessore al Lavoro, Sebastiano Leo, e, per la task force, il presidente Caroli e i componenti Paolo Di Schiena e Federico Pirro. C'era anche il sindaco di Santeramo in Colle, Michele D'Ambrosio.

Seduta inevitabilmente monca, comunque rivolta al dialogo. Da ri-costruire, nonostante i «pa-

letti» dell'azienda, ferma sulla decisione di non ritirare i licenziamenti già innescati, ma anche sulla volontà di istituire una newco



destinata a impiegare 104 unità lavorative nel sito di Ginosa, al momento dismesso. I sindacati hanno in ogni caso preso atto della «volontà aziendale» di non partecipare all'incontro, e hanno confermato la richiesta di «attivazione della cassa in deroga, unico e ultimo strumento di ammortizzazione sociale utile - si legge in una nota - per l'elaborazione di un piano industriale che porti alla chiusura positiva della vertenza». Anche in considerazione - viene precisato - dei «risultati prodotti dal piano di incentivazione all'esodo volontario» messo in atto dall'azienda. Da informazioni arrivate, in diretta, a riunione in corso, si è infatti appreso che sono 84 i dipendenti che avrebbero optato per l'auto-mobilità (da sottrarre ai 330 in esubero). Per questo «le organizzazioni sindacali, le rsu, tutto il tavolo regionale auspicano la ripresa del confronto su qualsiasi tavolo e a ogni li-

vello istituzionale, nell'interesse di tutti i dipendenti del gruppo, sia dei lavoratori licenziati, sia di quelli in contratto di solidarietà, la cui scadenza è prevista a maggio 2017».

Venerdì mattina, dunque, si torna a Bari, convocati da Caroli che, nel frattempo, si è detto disponibile a incontrare Pasquale Natuzzi.

Fase d'attesa, allora, ciascuno in posizione. Natuzzi difende la sua: «Qualunque ulteriore periodo di cassa integrazione - aveva scritto il direttore delle risorse umane, Antonio Cavallera, anticipando il «no, grazie» all'incontro barese - non risolve nessuno dei problemi strutturali legati alla non ricollocazione dei collaboratori, non è funzionale all'implementazione del piano industriale della newco e rischierebbe solo di allungare i tempi di un vero rilancio dell'economia di un territorio che non può più basarsi sulla cassa integrazione e sul som-

merso». Da qui il paradosso (apparente) da sciogliere: l'azienda rigetta incondizionatamente - fino al «gran rifiuto» di ieri - la proposta di cassa in deroga per la quale la Regione (con Caroli e con lo stesso Leo) fissa invece condizioni ben precise. Cioè: la Regione Puglia è disponibile a prorogare in deroga di dodici mesi la cassa integrazione per i lavoratori Natuzzi, «a condizione che vi sia un vero piano di rilancio dell'azienda, piano che riteniamo possibile», perché «non siamo disposti a finanziare per 5-6 milioni di euro la continuità della cassa se questa, alla fine, deve chiudersi con degli esuberi tra i lavoratori».

Intanto, le organizzazioni sindacali, che pure confermano il presidio davanti alla sede centrale di Santeramo, si impegnano a «non intraprendere azioni di lotta tali da ostacolare il normale svolgimento delle attività produttive, sino alla riunione programmata». Aspettando Natuzzi.



IN REGIONE La riunione di ieri della task force occupazione



VENERDI NUOVO CONFRONTO
Non essendosi presentata l'azienda Natuzzi all'incontro convocato dalla Regione Puglia per ieri pomeriggio, c'è adesso un aggiornamento della discussione sugli esuberi a venerdì prossimo

TRE IMPORTANTI VERTENZE DI LAVORO CHE INTERESSANO L'AREA TARANTINA



IERI A BARI SENZA L'AZIENDA Caroli (task force) e Leo (assessore) nell'incontro

Natuzzi diserta il confronto Cementir, oggi si tratta a Roma Borsci, ancora una proroga

● Ancora nulla di fatto per la vertenza Natuzzi che vede 300 esuberi per lo stabilimento di Ginosa. Ieri l'azienda del mobile imbottito non si è presentata, come peraltro aveva annunciato, all'incontro della task force occupazione della Regione Puglia. La trattativa è stata aggiornata a venerdì prossimo e i sindacati insistono nella loro richiesta di un piano industriale migliorativo rispetto a quello presentato da Natuzzi che, utilizzando la proroga di un anno della cassa integrazione, alla fine non lasci esuberi. E di esuberi si parlerà oggi a Roma in un vertice all'Unindustria per la Cementir. La società del gruppo Catalgione ha annunciato, alla scadenza dei contratti di solidarietà, 106 licenziamenti di cui 67 a Taranto dove lavorano in tutto 72 persone. I sindacati contestano i tagli di Cementir e chiedono alla società un piano di rilancio. Infine parziale schiarita per Borsci. L'industria di liquori rimane in affidamento provvisorio al gruppo Caffo, produzione e occupazione per ora in sicurezza, ma Caffo chiede l'affidamento definitivo dello stabilimento.

GIUFFRÈ E ROMANO A PAGINA IV >>

A TARANTO ANNUNCIATI 47 LICENZIAMENTI

Cementir, scadono i contratti di solidarietà la trattativa sindacale oggi si sposta a Roma

● Scadono oggi i contratti di solidarietà per i 72 lavoratori della Cementir di Taranto. E comincia la trattativa sindacale. L'appuntamento è alle 14,30 nella sede di Unindustria a Roma. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria avvieranno la discussione con i vertici della società che intende licenziare 47 dipendenti a Taranto su un totale di 106 in tutt'Italia. L'incontro, al quale prenderanno parte anche i segretari di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil di Taranto, Francesco Bardinella, Vito Lincusso ed Antonio Guida, fa seguito a quello dello scorso 23 settembre. In quell'occasione la trattativa non sortì gli effetti sperati e si decise, appunto, per il rinvio ad oggi. Nel frattempo i lavoratori hanno fatto di tutto per ottenere un ripensamento da parte di Cementir prima che arrivassero a termine i contratti di solidarietà. Ogni tentativo, almeno finora, è però stato inutile. Non è servito neppure lo sciopero al quale tutti i lavoratori hanno aderito una settimana fa, manifestando sotto la

Prefettura.

L'ultima parola però non è detta. I sindacalisti non hanno ancora perso le speranze di ottenere una proroga dei contratti di solidarietà o un anno di cassa integrazione straordinaria per guadagnare tempo al fine di individuare una soluzione fattibile e risolutiva. Soluzione che per Fillea, Filca e Feneal potrebbe anche venire dalla costruzione del nuovo ospedale di Taranto o dagli investimenti che si faranno sul territorio in virtù del Cis, il Contratto istituzionale di sviluppo. La direzione Cementir dovrà inoltre presentare un piano industriale credibile e realizzabile. *[Pamela Giuffrè]*



IL CASO / DOPO L'ASSENZA AL VERTICE CONVOCATO IN REGIONE SONO NUMEROSI I DIPENDENTI CHE ACCETTANO L'ESODO INCENTIVATO

Linea dura di Natuzzi: 100 operai se ne vanno

Guerra totale alla Cementir di Taranto l'azienda ha abbandonato le trattative scatenando la protesta dei sindacati che hanno proclamato lo sciopero per venerdì

ANTONELLO CASSANO

DOPO lo scontro, ora Natuzzi e sindacati provano a mediare, si smantellano i presidii davanti alle fabbriche e nel frattempo comincia la grande fuga degli esuberanti dall'azienda. Il rifiuto del gruppo di Santeramo in Colle di partecipare all'incontro convocato dalla Regione nei giorni scorsi ha lasciato ancora una coda di polemiche, ma la task force delle vertenze industriali guidata da Leo Caroli in queste ore sta lavorando per riunire di nuovo le parti già venerdì mattina. Convocazione che dovrebbe arrivare oggi sul tavolo di Natuzzi e alla quale, salvo sorprese, questa volta l'azienda dovrebbe rispondere positivamente.

Pare che uno degli ostacoli principali della ripresa delle trattative per salvare i 350 esuberanti dello stabilimento di Ginosa fosse il presidio che per otto giorni l'Usb ha mantenuto davanti ai cancelli dello stabilimento Jesce 2, tra Matera e Santeramo. Quell'ostacolo però ora appare in via di rimozione, visto che il blocco delle merci dallo stabilimento è stato eliminato. Un segnale di apertura da parte dei sindacati che però mantengono la guardia alta. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto assemblee con gli esuberanti davanti alla sede centrale, esperienza che verrà ripetuta oggi in tutti gli stabilimenti con i 1900 dipendenti a lavoro.

Intanto la strategia del muro contro muro e del rifiuto di proseguire con la cassa integrazione per un altro anno, avviando da subito i licenziamenti degli esuberanti, comincia a dare i suoi frutti: 100 delle 350 lettere di licenziamento che Natuzzi ha inviato ad altrettanti dipendenti in esubero potranno essere stracciate, visto che proprio 100 di loro hanno deciso di accettare l'esodo incentivato, soldi in cambio dell'abbandono definitivo dell'azienda. Una vera e propria fuga che accelera col passare dei giorni. Ad oggi gli esuberanti effettivi sono meno di 250 e entro questo fine settimana porterebbero scendere a 200. I sindacati aspettano le mosse di Natuzzi: «Siamo in attesa del prossimo incontro — conferma Silvano Penna, della Fillea Cgil Puglia — ma se l'azienda manterrà la posizione di chiusura bloccheremo tutte le fabbriche». Posizione identica per Salvatore Bevilacqua, segretario della Feneal Uil Puglia: «Aspettiamo dall'azienda un piano industriale serio».

Ma se per Natuzzi è scoppiata la tregua, in Cementir invece è scontro totale. Nel corso dell'incontro di ieri a Roma, l'azienda con sede a Taranto che nei giorni scorsi ha annunciato il licenziamento di 260 dipendenti, ha abbandonato le trattative scatenando la protesta dei sindacati che hanno già proclamato uno sciopero per venerdì prossimo in tutti i siti produttivi dell'azienda in Italia: «Oggi — scrivono in una nota congiunta Cgil, Cisl e Uil — il gruppo di Caltagirone ha superato il segno, chiedendo di affrontare in due momenti diversi la situazione di Cementir Italia e quella di Sacci, acquisita nello scorso luglio per 125 milioni di euro. Le due vicende sono politicamente legate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sacci di Tavernola Salta la trattativa, venerdì sciopero

Non è neppure entrato nel merito della trattativa il confronto tra i sindacati e i rappresentanti di CementirSacci in programma ieri a Roma nella sede Unindustria. «L'azienda - è scritto in un comunicato dei sindacati delle costruzioni Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil e dei trasporti Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uil-Trasporti - ha abbandonato il tavolo». Da qui la decisione sindacale di uno sciopero di otto ore fissato per dopodomani, venerdì 21 ottobre.

CementirSacci, con stabilimento anche nella nostra provincia a Tavernola Bergamasca, ha annunciato la scorsa settimana 83 esuberi (su un totale di 350) nella sede centrale di Roma e nei quattro stabilimenti acquisiti dalla Sacci: oltre al cementificio di Tavernola, anche i siti di Testi-Greve in Chianti (Firenze), Casltelraimondo (Macerata), Amiterno (L'Aquila). La richiesta di mobilità interessa dunque 14 lavoratori a Tavernola su un totale di 90. Al confronto sindacale romano (poi saltato) erano presenti i sindacalisti bergamaschi Simone Alloni (Filca-Cisl) e Mario Scolari (Fillea-Cgil) e le Rsu.

Per domani è stata convocata nel sito bergamasco un'assemblea dei lavoratori che deciderà sulle modalità di attuazione dello sciopero di venerdì.

«Senza l'affidabilità e la credibilità degli interlocutori - hanno dichiarato le segreterie nazionali delle sigle sindacali - non è possibile portare avanti il tavolo



Il cementificio CementirSacci

di confronto, e quindi dichiariamo lo stato di agitazione su tutto il territorio nazionale, bloccando straordinari e flessibilità». Sono 260 i lavoratori interessati dagli esuberi nel gruppo Cementir. «Il gruppo ha chiesto di affrontare in due momenti diversi la situazione di Cementir Italia e quella di CementirSacci. Una richiesta pretestuosa, dal momento che le due vicende sono solo tecnicamente divise, ma politicamente legate: è impensabile, per esempio, avere due piani industriali per ognuna delle due aziende. Cementir dimostri di avere senso di responsabilità, ritiri i licenziamenti, blocchi le esternalizzazioni, ci presenti un Piano industriale fattibile. Non è possibile che il quarto polo del cemento italiano non abbia una idea delle strategie da mettere in campo».



CEMENTIR. Ieri l'azienda ha abbandonato il tavolo
 Sindacati sul piede di guerra. Venerdì la mobilitazione

Salta la trattativa Sarà sciopero

TARANTO - Venerdì sciopero in tutti i siti produttivi Cementir - Sacci, presidi dei lavoratori sotto le sedi delle Regioni interessate e richiesta di un incontro urgente al ministero dello Sviluppo Economico. E' la reazione dei sindacati delle costruzioni **FenealUil**, Filca-Cisl, Fillea-Cgil, e dei trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti, alla decisione dell'azienda di abbandonare il tavolo di trattativa nel corso dell'incontro che si è tenuto ieri pomeriggio a Roma, presso la sede di Unindustria. «Senza l'affidabilità e la credibilità degli interlocutori - hanno dichiarato le segreterie nazionali delle sigle sindacali - non è possibile portare avanti il tavolo di confronto, e quindi dichiariamo lo stato di agitazione su tutto il territorio nazionale, bloccando straordinari e flessibilità. Ad oltre un mese dall'annuncio dell'azienda di licenziare 260 lavoratori, abbiamo avuto solo due momenti di confronto con i vertici dell'azienda. Ieri il gruppo di Caltagirone ha superato il segno, chiedendo di affrontare in due



Lo stabilimento Cementir di Taranto

momenti diversi la situazione di Cementir Italia e quella di Sacci, acquisita nello scorso luglio per 125 milioni di euro. Una richiesta pretestuosa, dal momento che le due vicende sono solo tecnicamente divise, ma politicamente legate: è impensabile, per esempio, avere due Piani industriali per ognuna delle due aziende. Al Mise, inoltre, chiederemo il coinvolgimento dei Comuni e delle Regioni interessate. Cementir dimostri di avere senso di responsabilità, ritiri i licenziamenti, blocchi le esternalizzazioni, ci presenti un Piano industriale serio e

fattibile. Non è possibile - hanno concluso Feneal, Filca, Fillea, Filt, Fit, UilTrasporti - che il quarto polo del cemento italiano non abbia una minima idea delle prospettive economiche, delle strategie da mettere in campo per essere competitivi, e risolve un problema economico mandando a casa 260 persone». Da questa mattina, in tutti i siti produttivi, le assemblee per mettere a punto il programma delle mobilitazioni. Le Regioni interessate, oltre alla Puglia con Taranto, sono Abruzzo, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte e Toscana.



LA SOCIETÀ NON VUOLE UNA DISCUSSIONE UNICA SUGLI ESUBERI



Cementir abbandona la trattativa sindacale

Adesso aumenta il rischio che a Taranto siano licenziati 67 lavoratori su 72

● Si complica la vertenza Cementir e adesso si rischiano a Taranto 67 licenziamenti su 72 addetti che formano l'organico. Ieri l'azienda ha abbandonato il

tavolo delle trattative con i sindacati perché contraria ad una discussione unica sugli esuberi tra Cementir e Sacci.

FLAVETTA A PAGINA III >>

SOS LAVORO

SCOPPIA UN'ALTRA VERTENZA

I NUMERI IN GIOCO

Sono 260 i posti di lavoro che ballano, 106 di Cementir e 154 di Sacci. A Taranto rischiano 67 unità su 72 totali

Cementir abbandona il tavolo venerdì sciopero di otto ore

E un altro se ne annuncia il giorno del vertice chiesto al Mise I sindacati: non vogliono discutere a 360 gradi e quindi di Sacci

ALESSANDRA FLAVETTA

● ROMA. E' saltata la trattativa sulla vertenza Cementir e venerdì sarà sciopero in tutti i siti produttivi del gruppo con presidi dei lavoratori sotto le sedi delle Regioni interessate: Abruzzo, Campania, Lazio, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia e Toscana. I sindacati hanno dichiarato lo stato di agitazione, bloccando straordinari e flessibilità, dopo che il management della holding romana ha abbandonato il tavolo aperto con i sindacati nella sede di Unindustria per discutere dei licenziamenti collettivi per 260 unità annunciati più di un mese fa dall'azienda.

I sindacati Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal Uil avevano infatti chiesto una discussione com-

pletiva delle procedure di mobilità, quindi non solo i 106 licenziamenti previsti nei quattro stabilimenti storici di Cementir, cioè Maddaloni, Spoleto, Arquata Scrivia e Taranto, sito in cui la riduzione del personale riguarda 47 lavoratori su



72, ma anche i 154 licenziamenti nei cinque cementifici di Cagnano Amiterno, Tavernola Bergamasca, Castelraimondo, Livorno e Greve in Chianti, acquisiti nel luglio scorso dal gruppo Caltagirone per 125 milioni con il ramo d'azienda Sacci, insieme ai tre terminali di Manfredonia, Vasto e Ravenna e a vari impianti di betonaggio.

«Non è possibile che il quarto polo del cemento italiano non abbia una minima idea delle prospettive economiche e delle strategie da mettere in campo per essere competitivi e risolva un problema economico mandando a casa 260 persone. Senza l'affidabilità e la credibilità degli interlocutori non è possibile il confronto», scrivono in un comunicato congiunto i sindacati degli edili e dei trasporti. «Il gruppo Caltagirone - dichiara - si sta riorganizzando e ci deve dire cosa vuole fare nel Paese. Per questo è necessario un piano industriale complessivo che comprenda la Cementir-Sacci e non due tavoli separati come chiesto dall'azienda», spiega Francesco Bardinella, segretario della Fillea-Cgil Taranto.

I sindacati nazionali e territoriali, oltre allo sciopero di otto ore di venerdì, ne hanno indetto un altro in coincidenza con il sollecitato incontro presso il ministero dello Sviluppo Economico, sotto cui intendono manifestare i lavoratori, che oggi si riuniranno in assemblea negli stabilimenti Cementir. Intanto la task force della Regione Puglia guidata da Leo Caroli ha convocato

le parti su richiesta dei sindacati per il 26 ottobre. Il 27 ottobre, infatti, termina la fase sindacale della procedura di mobilità e si avviano i 30 giorni della fase amministrativa. Ieri, invece, scadeva il contratto di solidarietà per i 72 dipendenti tarantini ed i sindacati ritenevano che fosse possibile un rinnovo anche perché la holding aveva assicurato gli investimenti (150 milioni) già congelati nell'aprile 2013 ed aveva chiesto una proroga all'Autorità portuale di Taranto della concessione d'uso del quarto sporgente e dell'area retrostante la calata 4 per installare un nastro trasportatore, intenzione che faceva ben sperare rispetto al rilancio del sito. A Taranto, infatti, dopo la chiusura dell'area a caldo nel 2013 e la cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale, resta solo l'attività di macinazione del prodotto finito. Da cui l'ipotesi di trasformare lo stabilimento in centro di macinazione. Anche perché la riduzione delle lavorazioni Ilva si è ripercossa su Cementir che sta attuando una strategia di internazionalizzazione e diversificazione del gruppo (ha rilevato gli asset belgi di Heidelberg Cement per 312 milioni) che fa temere ai sindacati una esternalizzazione dei processi produttivi. Se la holding naviga in buone acque è anche vero che in base ai dati del primo semestre 2016, i ricavi realizzati in Italia sono stati inferiori dell'8,6 per cento rispetto al 2015 per via del dimezzamento della vendita di cemento e calcestruzzo, mentre il 90 per cento dei ricavi arriva dall'estero.





CHIUSURA SU TUTTI I FRONTI

La Cementir ha abbandonato ieri il tavolo della trattativa all'Unindustria di Roma e non ha accettato una discussione unica sui licenziamenti annunciati per Cementir e Sacci. A Taranto coinvolti in 67 su 72 totali

Vicolo cieco

**Cementir-Sacci,
salta la trattativa.
Venerdì sciopero in tutti
i siti produttivi, presidi
dei lavoratori sotto le sedi
delle Regioni interessate
e richiesta di un incontro
urgente al Mise**

Petrelli a pagina 5

La protesta. Venerdì si fermano tutti i siti produttivi. Urgente un incontro al Mise

Cementir-Sacci, si blocca la trattativa

Rapida e determinata la risposta dei sindacati delle costruzioni e dei trasporti dopo la rottura della trattativa con Cementir - Sacci.

Sarà dunque sciopero venerdì in tutti i siti produttivi con presidi dei lavoratori sotto le sedi delle Regioni interessate e richiesta di un incontro urgente al ministero dello Sviluppo Economico. Questa la reazione di costruzioni [FenealUil](#), Filca-Cisl, Fillea-Cgil, e dei trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, UilTrasporti, all'atteggiamento dell'azienda, che ha abbandonato il tavolo di trattativa nel corso dell'incontro di ieri a Roma, presso la sede di Unindustria.

"Senza l'affidabilità e la credibilità degli interlocutori - sottolineano in una nota le segreterie nazionali delle tre sigle sindacali - non è possibile portare avanti il tavolo di confronto, e quindi dichiariamo lo stato di agitazione su tutto il territorio nazionale, bloccando straordinari e

flessibilità. Ad oltre un mese dall'annuncio dell'azienda di licenziare 260 lavoratori, abbiamo avuto solo due momenti di confronto con i vertici dell'azienda".

Ieri il gruppo di Caltagirone, rilevano i sindacati, "ha superato il segno, chiedendo di affrontare in due momenti diversi la situazione di Cementir Italia e quella di Sacci, acquisita nello scorso luglio per 125 milioni di euro". Una richiesta pretestuosa, questa, dicono i sindacati, "dal momento che le due vicende sono solo tecnicamente divise, ma politicamente legate: è impensabile, per esempio, avere due Piani industriali per ognuna delle due aziende. Al Mise, inoltre, chiederemo il coinvolgimento dei Comuni e delle Regioni interessate".

Cementir, sottolineano i sindacati, "dimostri di avere senso di responsabilità, ritiri i licenziamenti, blocchi le esternalizzazioni, ci presenti un Piano industriale serio e

fattibile. Non è possibile - rilevano Feneal, Filca, Fillea, Filt, Fit, UilTrasporti - che il quarto polo del cemento italiano non abbia una minima idea delle prospettive economiche, delle strategie da mettere in campo per essere competitivi, e risolva un problema economico mandando a casa 260 persone".

Già mattina in tutti i siti produttivi ci saranno le assemblee per mettere a punto il programma delle mobilitazioni. Le Regioni interessate sono Abruzzo, Lazio, Marche, Piemonte, Puglia e Toscana.

Vanni Petrelli





I NODI DEL LAVORO BORRACCINO PONE IL PROBLEMA DEL PERSONALE DI ISOLAVERDE

La Cisl: tagli Cementir colpiti diretti e indotto

● Cementir, cresce la preoccupazione dei lavoratori. Si fa sempre più vicino lo spettro dei licenziamenti per i 72 dipendenti dello stabilimento di Taranto mentre si avvia alla scadenza il contratto di solidarietà. L'ammortizzatore sociale terminerà infatti il 18 ottobre e per quella data è già in programma il primo tra azienda e sindacati a Roma per l'avvio della procedura di mobilità. A Taranto sono 47 su 106 che sul territorio nazionale rischiano di perdere il posto. Per questo i sindacati rinnovano l'appello alle istituzioni e ai politici affinché si adoperino per scongiurare la chiusura del cementificio.

Dopo la lettera dei sindacati di categoria, adesso interviene anche la Cisl di Taranto. Il segretario Antonio Castellucci chiede ai parlamentari, ai consiglieri regionali tarantini e alle autonomie locali di sostenere tutti i lavoratori, diretti e dell'appalto coinvolti in questa delicatissima vertenza e di sollecitare il Governo, insieme con le organizzazioni sindacali di comparto, ad individuare ogni soluzione possibile». La Cisl si dice «preoccupata per le complessive ricadute occupazionali» e «auspica che in sede ministeriale la Cementir riveda le proprie, attuali inflessibilità, si apra al dialogo sociale e scommetta sulla ripresa imminente del territorio che è beneficiario di interventi progettuali e finanziari collegati al Contratto istituzionale di sviluppo e de-

clinati in interventi edili diversificati».

A questo appello fa eco quello di Antonio Arcadio, segretario della Fisascat-Cisl. Arcadio lancia un allarme anche per gli attuali circa 15 dipendenti della Pulisan, azienda dell'appalto delle pulizie civili ed industriali all'interno della Cementir. «Anche questi lavoratori - dice Arcadio - hanno la stessa dignità di tutti gli altri per i quali, in queste ore, si stanno moltiplicando legittime iniziative nazionali e territoriali di mobilitazione tese a scongiurare i preannunciati licenziamenti. Purtroppo, però, a differenza dei lavoratori inquadri come edili, gli addetti alle pulizie non potrebbero godere di ammortizzatori quali cassa integrazione o mobilità in caso di parziale o totale chiusura del gruppo alla mediazione governativa». Di qui la richiesta di un ristoro sociale alternativo.

E tra le richieste a favore dei lavoratori che hanno perso il posto o che rischiano di perderlo, c'è quella per Isolaverde del consigliere regionale pugliese - nonché presidente della commissione Affari generali e personale - Cosimo Borraccino. Il quale ha presentato un'interrogazione all'assessore regionale al Lavoro, Sebastiano Leo, per il reintegro e la stabilizzazione del personale dell'ex società Taranto Isolaverde chiedendo un «confronto urgente» in Consiglio regionale.

[p.giufrrè]



CEMENTIR
La protesta operaia



I LAVORATORI HANNO RIMESSO L'ILVA NEL FUTURO DELLA CITTÀ

di **GIANCARLO TURI**
 SEGRETARIO UIL TARANTO

L'espressione di voto manifestata dai lavoratori nelle elezioni per il rinnovo delle Rsu dell'Ilva rimette al centro del dibattito politico il destino della fabbrica. Ridimensionate le forze che si battono per la sua chiusura, che hanno beneficiato del favore di politici alla ricerca di facile consenso e della (ri)qualificazione dei propri tratti identitari.

PROSEGUE A PAGINA VI >>

TURI

I lavoratori e il futuro dell'Ilva

>> PROSEGUE DALLA PRIMA

Queste forze, che hanno fatto del contrasto alle iniziative specifiche assunte dal Governo (decretazione d'urgenza) il fondamento della propria strategia, vedono ora pericolosamente compromesso il proprio futuro.

I lavoratori, dunque, finalmente rigenerati dopo i lunghi anni della crisi passata a interrogarsi e a rielaborare le proprie posizioni, rilanciano il tema in una visione prospettica lucida e moderna. Propongono non una difesa ad oltranza del lavoro, meglio sintetizzata nella locuzione di ricatto occupazionale, ma un progetto che si fonda sull'equilibrio di diversi fattori nei quali quello del lavoro non è più né esclusivo, né prioritario. Un equilibrio da raggiungere con la tutela della salute, a cominciare da quella dei lavoratori, e con la cura e l'attenzione verso l'ambiente circostante. Tutti principi di rango costituzionale che vanno perseguiti con la pervicacia di chi ha compreso fino in fondo che l'uno tiene l'altro e che, insieme, determinano il benessere cui tendere.

In verità le avanguardie sindacali questa scelta l'avevano già compiuta da subito, anche senza conoscere le evidenze disvelate dagli studi epidemiologici. parte dei lavoratori, invece, si è divisa ed ha vissuto una fase di forte conflitto, anche di carattere interiore.

Prevalde, in modo netto, la componente sindacale (Uilm) che è stata capace di esprimere in modo chiaro e netto la propria linea politica in ogni fase della crisi, senza cedimenti, rivendicando il massimo della chiarezza sulle scelte che il Governo andava maturando. Ora, quel dibattito deve essere traslato all'esterno dello stabilimen-

to per divenire parte di un ragionamento più ampio, dove i lavoratori riprendono la loro centralità per essere integrati, a pieno titolo, nel confronto che avrà come tema dominante il

governo della città. Un dibattito che andrà a breve in scena e che non si dovrà tradurre in una «conventio ad excludendum» nei confronti dei lavoratori e delle loro rappresentanze, come purtroppo accaduto a tutte le latitudini di una politica apparsa per lunghi tratti in preda ad uno sciovinismo imperante.

In questo sarà importante il coinvolgimento dell'intera comunità, a partire da quel mondo accademico apparso troppo prudente al tempo della crisi e quasi mai capace di assumere vere e proprie posizioni di leadership, ma che dovrà preoccuparsi anche di recuperare il ruolo del governo regionale su posizioni positive. La contingenza del voto e il suo forte significato giungono in tempo utile e costituiscono un monito per la politica locale a cui compete riprendere le fila di un'azione di confronto sin qui lungamente invocata e non realizzata. La pattuglia, che immaginiamo folta e variegata, che si candiderà al governo della città dovrà dire a chiare lettere qual è la sua posizione in merito al ruolo che il manifatturiero dovrà rivestire nel futuro prossimo venturo, esplicitando chiaramente la propria posizione.

E' di questi giorni la notizia dello stato di crisi di un'altra azienda storica del territorio, la Cementir, che opera in filiera con la stessa Ilva n quanto utilizza i reflui di alcuni processi produttivi. Anche le crisi vanno inquadrare e governate in una logica di sistema. Solo così potremo ambire a superare i conflitti e a ricompattare il tessuto sociale intorno ad un progetto di sviluppo chiaro e trasparente.

Taranto arriva a questo appuntamento in una condizione occupazionale connotata da valori decisamente preoccupanti, da



vera e propria emergenza (disoccupazione al 18,5 per cento, che supera il 60 nella fascia giovanile), retta solo da un imponente sistema di welfare che non risparmia alcuno dei siti produttivi. In questa ottica il consolidamento dei presidi fonte di produzione di ricchezza e di occupazione diventa un fattore insuperabile da cui ripartire per operarne poi la diversificazione e l'implementazione. Il cerchio si chiude con la definizione della crisi dell'Ilva, punto da cui la crisi è stata generata e che poi ha travolto l'intera città in ogni sua dimensione.

Giancarlo Turi

Segretario Uil Taranto



ILVA Lavoratori della fabbrica